

OPERAZIONE ANNUNCIATA, MA AZIONE A SORPRESA. I CORPI FRANCHI DI NERDAH MYA RIOCCUPANO I VILLAGGI DEL DISTRETTO DI DOOPLAYA.

15 FEBBRAIO 2010

Aveva annunciato di essere già in marcia. Molti l'avevano presa per una semplice dichiarazione propagandistica, indirizzata alla stampa e destinata più che altro ad infondere coraggio alle truppe dell'Esercito di Liberazione Nazionale Karen, reduci da un periodo molto difficile.

Ma dopo dieci giorni dall'annuncio dato in occasione delle celebrazioni per il 61° anniversario della Rivoluzione Karen, Nerdah Mya ha rioccupato i villaggi che gli scorsi anni erano caduti nelle mani delle truppe governative birmane e dei loro alleati, i partigiani del DKBA.

Partito con pochi uomini dalle colline di No La Kyo, a ridosso del confine thailandese, ha percorso 40 chilometri di giungla, riunendo ai suoi corpi franchi lungo il cammino diverse unità che si erano sparpagliate nella fitta foresta del distretto di Doooplaya.

Da diverso tempo non si vedevano così tanti soldati Karen insieme per una operazione. Giovani reclute fresche di addestramento alternate a veterani della guerra, una lunga colonna che silenziosamente e faticosamente ha scalato colline e guadato fiumi per arrivare a ridosso del nemico.



Prima dell'operazione: le reclute più inesperte si addestrano utilizzando legni al posto di fucili e sperimentando tecniche di combattimento corpo a corpo.

Lungo il percorso, l'unità si è imbattuta in diversi campi coltivati a papavero da oppio, e



proprio avvicinandosi ad una di queste piantagioni si è trovata sotto il fuoco di armi automatiche di una milizia posta a difesa della preziosa coltivazione. Lo scambio di colpi è durato pochi istanti, e si è concluso con la fuga dei trafficanti.

Le "Special Black Forces" (così sono stati battezzati i corpi franchi Karen) hanno scoperto un rifugio dei coltivatori, in cui sono stati trovati oppio, sementi di papavero, additivi chimici per la produzione di anfetamine. Ad una prima sommaria valutazione, il fatturato della piantagione è stato stimato attorno ai 600.000 euro, e si sta parlando

solo del ricavato che toccherà ai coltivatori una volta che sarà raccolta la gomma di oppio.

Incalcolabili poi i guadagni dei boss, che a quanto pare si trovano da una parte e dall'altra



del confine birmano-thailandese, un'allegria combriccola di spietati ufficiali, poliziotti corrotti, gangsters, e colletti bianchi.

“Noi dobbiamo combattere la nostra guerra per la sopravvivenza” - ha detto Nerdah di fronte ai terreni coltivati - “ e ci troviamo inoltre sotto il fuoco dei criminali. I governi dicono che siamo bravi, onesti, perché non ci immischiamo con il traffico di droga. Sono solo parole. Perché nessuno ci aiuta veramente a vincere la nostra battaglia per la libertà ? Se avessimo il controllo di queste regioni, se non dovessimo

preoccuparci dell'esercito birmano che opprime la nostra gente, se avessimo più mezzi a disposizione posso assicurarvi che qui non crescerebbe nemmeno un papavero”. Ripresa

la marcia, la colonna ha bivaccato molte notti in diversi angoli della giungla, conosciuti dai soldati più esperti. Un anziano guerriero ha guidato il gruppo attraverso una zona densamente minata. Per un'ora il passo dei volontari si è fatto lentissimo, ogni soldato ripeteva con la mano per il compagno che lo seguiva l'indicazione ricevuta da chi camminava davanti a lui circa la probabile posizione di una mina antiuomo. Un passaparola silenzioso, che aveva inizio dal vecchio combattente che guidava la colonna: una specie di pirata dalle cosce tatuate e dallo sguardo penetrante che, tra un ordigno e l'altro, abbiamo seguito con fiducia.

Percorrere la via più pericolosa ha permesso alle “Special Black Forces” di sbucare vicino al nemico dal lato da questi considerato più “sicuro”, proprio perché difeso dagli insidiosi strumenti esplosivi. Così, l'annunciata

operazione di Nerdah, si è trasformata in una vera sorpresa per i partigiani collaborazionisti e per le truppe birmane, che non hanno nemmeno tentato una resistenza. Sbucati dalla giungla, i corpi franchi di Nerdah sono arrivati nelle vicinanze del villaggio di Maw Poe Kloe in numero decisamente imponente: le pattuglie del DKBA hanno alzato i tacchi, per ritirarsi nella base di Bla Tho.



La marcia è continuata a ritmo elevato fino a Maw Khee, villaggio ben noto ai volontari di “Popoli” per le frequenti visite compiute fino a due anni fa dai medici e dagli infermieri della Comunità nonostante l’insediamento sia a pochi minuti di marcia da una postazione dell’esercito birmano. Una squadra di birmani, 20 soldati, diretta a Maw Khee per intercettare i “ribelli”, si è ritrovata invece a evitare per un soffio l’accerchiamento da parte dei corpi franchi.



Ingresso delle “Special Black Forces” a Maw Khee

La popolazione ha accolto i volontari Karen offrendo cibo e rigenerante acqua di cocco, mentre gli infermieri al seguito delle truppe hanno visitato decine di civili, in buona parte donne e bambini che da due anni non vedevano un farmaco.



Un gruppo di bambine osserva i militari Karen a Maw Khee, mentre Nerdah Mya si riposa accanto agli infermieri che visitano gli abitanti del villaggio.

Poi, in pieno giorno, quasi come gesto di sfida nei confronti del nemico, la colonna ha sfilato sulla pista polverosa che da Maw Khee conduce a Ko Pu Khee e a Paw Bu La Hta, importanti insediamenti agricoli, mostrandosi sfacciatamente ai birmani che stazionano su di una collina a tre chilometri di distanza. “Ora arrivano le bombe” – ripetevano i più giovani che si aspettavano una scarica di colpi dai mortai da 81 millimetri posizionati nella roccaforte dei soldati di Rangoon. Ma il torrido pomeriggio è stato percorso soltanto dal surreale suono delle cicale, e dal passo dei “jungle boots” che sollevavano nubi di fine polvere rossa.

Entrati anche nei due villaggi precipitosamente abbandonati dal DKBA e posizionate le vedette, i volontari si sono accasciati finalmente per riposare un po’ dopo la lunga marcia. La soddisfazione si leggeva nelle facce dei soldati. Uno di loro, un giovane dagli occhiali alla Gandhi non riusciva a trattenere un sorriso di gioia: “Finalmente sono al fronte” – ha detto dopo aver prosciugato la sua borraccia – “finalmente qui, a battersi per il mio popolo, per la mia terra, per la rivoluzione Karen. Proprio come fece mio padre. E come fece mio nonno prima di lui”.

Nerdah Mya ha mantenuto la sua promessa. La prossima mossa tocca ora ai birmani.



Stanco, ma felice di battersi per il suo popolo.



Un fascio di verghe come emblema dei corpi franchi. Il significato: “uniti vinceremo”